

chi celebrasse con predica a tarda ora).

La mente fresca e meno nervi, verrebbero a sostenere questo nostro povero fisico

Allora la gente verrà assetata, si stringerà attorno all'altare del pane della vita e dell'intelletto e non mancherà mai a quella S. Messa. Il pubblico sarà costante, attento e non misurerà i minuti. Se si eviteranno le lungaggini, spesso risultato di poca preparazione i 10 minuti potranno diventare 15 e anche più, a seconda dell'attenzione dei presenti. I risultati saranno sicuri, come alla predicazione di Giovanni Battista.

Si può obiettare che così non si spiega il vangelo domenicale. Intanto, nelle altre S. Messe c'è stata la spiegazione e poi non è vangelo e tutto vangelo? Certo, bisogna che in ogni parrocchia e chiesa tenuta da preti secolari o religiosi, si predichi a tutte le SS. Messe e si predichi ogni festa e domenica e in tutta l'Italia, anche nelle cappelline delle suore, frequentate da gente privilegiata, ostinatamente lontana dalla propria parrocchia, perchè non ci sia chi, tentato dal demonio, che è tenebre, scelga la Messa più breve e senza predica.

Con questo non si intende di dare un metodo nuovo dei tempi moderni, ma di richiamare le disposizioni della S. Chiesa e la volontà del Salvatore Nostro Signore Gesù Cristo: « docete omnes gentes! »: insegnare a tutte le genti (non solo ai Cinesi ai Giapponesi ecc., ma a tutte le genti delle città e delle parrocchie).

(Treviso)

MONS. ALBINO SCHILEO, Abate di Monastier

2. - RETTIFICA... CON LA CODA

A proposito del mio articolo su uno degli ultimi numeri, alcuni confratelli mi osservano che per la Diocesi di Torino e quindi per tutto il Piemonte, il limite di 10 minuti per l'Evangeliotto domenicale è prescritto dalle autorità diocesane. Per questo sono ingiuste le mie insinuazioni su una incomprensione del Clero della importanza di esso. Ne chiedo scusa.

Mi permetto solo di aggiungere un mio pensiero. Trovo che si esagera un poco troppo sulla fretta impaziente del popolo italiano. Dico a proposito « italiano », perchè popoli di altri paesi, dove il dinamismo-lampo non è meno abituale, sanno ancora in chiesa tenere il freno e stare alla discrezione del sacerdote. Chi forma il cristiano è il sacerdote. Ora la fretta e la furia nelle cose di Dio è una malattia spirituale, che il medico non può assecondare, ma deve almeno tentare di eliminare. Quando in tutte le chiese e in tutte le Messe domenicali, anche nelle ore in cui i fedeli sono più assillati dalle esigenze del corpo che dello spirito, si abituino tutti a considerare i 10 minuti (dico dieci per stare alle norme superiori)

di Evangelietto come parte liturgica integrale dell'Azione Eucaristica del Verbo, parlante per mezzo del Sacerdote al Padre per i Suoi figli ed ai fratelli sul Padre comune, finiranno di adattarvisi come a cosa indispensabile. Il troppo riguardo alla fretta di moda finisce di persuadere il popolo che colla parola di Dio si può venire a compromessi, a pregiudizio della conoscenza delle cose divine. Alla Messa festiva ci va anche il comunista che vede con piacere il sacerdote sacrificare la parola di Dio per il gusto del pubblico abulico e che poi per la sua ignoranza, di cui non è forse del tutto colpevole, passerà con tranquilla coscienza alla casa comunista per bearsi di lunghe concioni.

La fretta del pubblico! È un poco epidemica ed intacca anche il sacerdote facendolo troppo proclive ai capricci degli uomini per il timore di vederli disertare, dimenticando che la diserzione può esser dovuta proprio alla ignoranza. E guai a seguire tali capricci! Un poco per la verità, un poco per alleggerire le coscienze, si insegna con una certa compiacenza che l'essenza della Messa va dall'Offertorio alla Postcommunio e che solo peccato veniale è il tralasciare il resto, quasi a giustificare i ritardi e con quali frutti lo constatiamo. Forse vedremo che proprio per seguire i gusti del cristiano moderno devoto della fretta, i sacerdoti domanderanno un giorno al Santo Padre di ridurre la Messa al tratto dall'Offertorio alla Postcommunio... Conclusione? Quaranta minuti della domenica dedicati a Dio, dei quali 10 o 15 riservati alla Sua parola non è domandar troppo ai figli di Dio e non è neppur una indiscrezione, pur tenendo calcolo dei loro umori ingiustificati. Si capisce che i 10 minuti devono esser una distribuzione in pillole di tutto lo scibile cristiano, al che giovano assai i suggerimenti del collega del programma minimo.

(Torino)

Sac. ULRICO FULCHIERO

3. - IL PROBLEMA DELL'EVANGELIETTO

Non ho l'audacia di entrare nel dibattito a riguardo del Vangelino domenicale. Però, a prima vista, credo che si possa senz'altro dire che tra un programma minimo e un programma massimo ci sia il posto per un programma medio. Quindi per quanto concerne la lunghezza del Vangelino, se sono pochi 7 minuti, se sono troppi 20 minuti, sarà più ragionevole che duri almeno 10 minuti. Anche nel Concilio Pedemontano, in vigore nel Piemonte, al can. 6 è detto: « In missis, quae diebus festis statutis horis in qualibet ecclesia publica, etiam Religiosorum, celebratur, illa Evangelii explanatio fieri debet quae vulgo *Vangelino* vocatur. Eaque sit ita brevis ut *numquam decem momenta excedat* ». E credo che i 17 Vescovi firmatari del Concilio abbiano visto bene su questo punto.